

Lungaro: «Avanti con legge Madia e un condiviso Piano industriale»

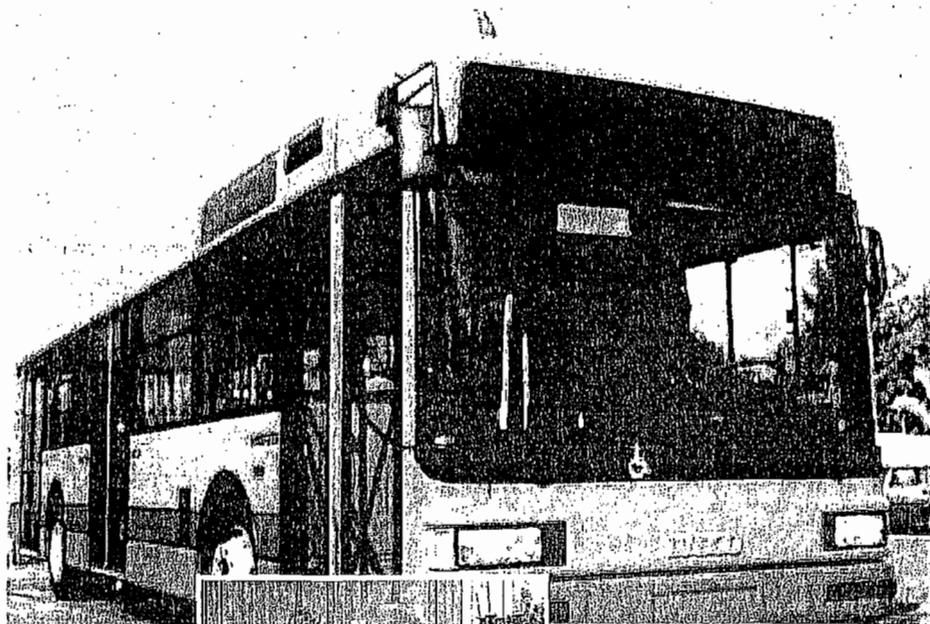
Il ritorno del presidente. «Dobbiamo agire perché l'azienda è in forte difficoltà»

Dopo pochi mesi è tornato. E mette subito in chiaro che non ha «certo ambizioni e che lavorerà non percependo un centesimo...». Esordisce così Carlo Lungaro che torna a fare il presidente dell'Amt dopo essere stato nel cda col presidente dimissionario La Rosa. Lungaro infatti, prima dell'arrivo di La Rosa per oltre due anni aveva diretto l'azienda trasporti proprio dalla poltrona di presidente. Oggi, col «nuovo» incarico sulle spalle spiega quali saranno i programmi per una azienda che continua a navigare in acque finanziarie agitatissime. «Tra i primi punti da superare - esordisce - c'è quello del recepimento della legge Madia, con la riforma dello Statuto aziendale per rivedere il cda. Davanti comunque abbiamo una marea di problemi avviati, ma non ancora risolti».

Quali sono questi problemi?

«A parte la Madia dobbiamo fare il bilancio dei rapporti con la Regione, definendo tutti i nodi non ancora sciolti. Siamo ancora nella fase di definizione e dobbiamo stare molto attenti. Si tratta del taglio dei chilometri, dei finanziamenti... Quando ero presidente avevo definito con l'assessore regionale un Piano dettagliato che ancora non si è materializzato e oggi bisogna definirlo una volta per tutte. Questi programmi valgono soldi e se non si trova un punto condiviso non si va da nessuna parte. Contemporaneamente dovrò fare un quadro dell'azienda e il Piano industriale per il 2017».

Da anni si parla di un piano industriale. Sarà la volta buona oppure una ennesima occasione perduta?



“
Bisogna trovare l'accordo coi sindacati

«Dobbiamo puntare su questo piano per avviare un serio risanamento e procedere a un accordo sindacale. Entrambi i punti vanno di pari passo. Dovremo puntare o a una riduzione di costi oppure su una maggiore pro-

attività, mentre sul piano sindacale bisognerà trovare un accordo proprio per portare avanti o l'uno o l'altro programma. Sino ad oggi l'accordo sindacale non si è fatto, ma possiamo andare avanti solo col senso di responsabilità dei lavoratori, cosa che io mi auguro perché qui non c'è più tempo da perdere e i margini sono sempre più stretti. Quindi il Piano industriale è un documento fondamentale per dire come l'azienda intende muoversi quest'anno e negli anni a venire e con quali risorse».

L'Amt cammina sempre sull'orlo del baratro. Avremo mai un'azienda che rivede la luce...

«Non è cambiato nulla rispetto a prima. Ognuno ha dato una spinta e ha fatto quello che ha potuto, ma la situazione finanziaria è rimasta la stessa ed è quella di totale difficoltà».

Il suo incarico è temporaneo? Si dimetterà una volta effettuata la riforma Madia?

«Di temporaneo non c'è nulla e non capisco perché dovrei dimettermi una volta recepita la legge. Sono un manager e continuerò ad andare avanti per il bene dell'azienda. Ho davanti un'Amt con seri problemi, ma non ho certamente ambizioni per restare per forza e vorrei si chiarisse che non percepirò emolumenti. Rimarrò quindi sino a quando ci saranno le condizioni».

Sul piano del servizio siete riusciti a mettere in strada più mezzi?

«Oggi giornalmente escono dall'autorimessa tra 90 e 100 mezzi. Purtroppo, per quanto riguarda i nuovi autobus che attendiamo, ci sono troppi cavilli burocratici che riguardano Stato, Regione, Unione europea. Purtroppo le varie leggi hanno ritmi che non sono certamente celeri».

Che ne pensa della vicenda La Rosa?

«Non posso certamente essere io a dover commentare quanto accaduto».

Dalla poltrona, nuovamente, di presidente, come intende affrontare la plaga dei controllori che vengono aggrediti?

«Chiederemo aiuto e supporto e magari saremo costretti a mettere qualche guardia giurata lungo le linee cosiddette "più calde"».

GIUSEPPE BONACCORSI

SERVE UNA GESTIONE CONDIVISA

Basta fughe in avanti, decisioni ad effetto e traumatici ritorni, chiediamo una gestione condivisa». Sulla nomina del nuovo Cda Amt, Intervengono con un duro commento i segretari generali di Cgil, Uil e Ugl, Giacomo Rota, Fortunato Parisi e Giovanni Musumeci, insieme ai segretari di categoria. «Al di là dei profili autorevoli i ritorni traumatici alla guida della partecipata, vanno nella direzione opposta al bisogno di una programmazione per salvare la società sull'orlo del fallimento».